

SEMINARIO DISTRETTUALE IDIR PROGETTO “700 ANNI DI DANTE ALIGHIERI”

Dante, il Maestro

I documenti attestano che Dante quasi certamente non frequentò l'Università e non conseguì la laurea, e non ebbe mai conferita la laurea poetica. Ma egli sarà di fatto un Maestro dei valori portanti della civiltà per tutte le generazioni a venire: la cultura e la poesia, la giustizia, l'etica civile e politica, la lingua



di
Gabriella Albanese
Membro della
Commissione
progetto
“700 anni
di Dante
Alighieri”

Dante non fu mai a rigore un ‘maestro’, termine professionale che traduce nell’italiano delle origini il latino magister, con il quale si indicava nell’epoca di fondazione delle prime Università, fra Duecento e Trecento, lo studente insignito della laurea in una facoltà universitaria, e poi il poeta incoronato con la “corona d’alloro” per il conferimento della specialissima e prestigiosa “laurea poetica” da parte del suo Comune di appartenenza o dell’imperatore con il concorso del Rettore dell’Università, a partire dal 1315, con il conferimento della prima laurea poetica di tutto il millennio medievale al padovano Albertino Mussato, poeta latino coevo di Dante e storico ufficiale dell’imperatore Enrico VII.

Per quanto attestano i documenti, Dante quasi certamente non frequentò l’Università e non conseguì la laurea, e, per paradossale che appaia, non ebbe mai conferita la laurea poetica come il grande poeta latino del suo tempo Albertino Mussato, nonostante egli avesse fatto proprio dell’imperatore Enrico VII il suo massimo eroe salvifico delle sorti dell’Italia e della poesia. Ma alla fine della sua vita, nell’eremo dell’ultimo rifugio ravennate dove scrisse il Paradiso e le Egloghe latine, Dante si au-

toincorona nei suoi versi ‘poeta laureato’ nello scenario terreno della perduta patria fiorentina dove era stato battezzato («in sul fonte del mio battesimo»: Par. XXV 1-9), e addirittura si fa conferire una ‘laurea celeste’, come teologo e vate cristiano, da una terna di ‘maestri-apostoli’, san Giacomo e san Giovanni, presieduta da san Pietro, che lo esaminano sulle virtù teologali (Par. XXIV e XXV).

Dante vate e profeta, Dante imperterrito e coraggioso sostenitore della giustizia, intuisce dunque in limine mortis, nella lucidità della sua più matura e ispirata riflessione da cui scaturì il «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (Par. XXV 1-2), intuisce e sa che egli sarà di fatto un Maestro per tutte le generazioni a venire, nonostante la sua epoca ingrata non gli abbia mai riconosciuto l’agognata ‘laurea poetica’. Maestro dei valori portanti della civiltà: la cultura e la poesia, la giustizia, l’etica civile e politica, la lingua. E «magister» lo appella subito, infatti, l’ultimo suo interlocutore, il poeta latino Giovanni del Virgilio, maestro all’Università di Bologna, nella intensa corrispondenza poetica in esametri latini scambiata con Dante negli ultimi due anni ravennati fino all’estate 1321.

Così è stato percepito Dante nel comune sentire per 700 anni, attualizzando, anche se in forme di volta in volta diverse, la sua grande lezione di vita a tutto tondo, culturale ed etico-politica, anche in questo smarrito presente. Un grande rotariano toscano, Ignazio Baldelli, nel 1996 lo definiva «Dante fiorentino, toscano, italiano, padre della lingua italiana, cioè dell’Italia».

Su questa base ha preso forma e trovato le sue ragioni e le sue finalità il Progetto “700 anni di Dante Alighieri” ideato dal nostro Governatore Letizia Cardinale in occasione del VII Centenario della morte di Dante, per riportare nella sua pienezza e in maniera attiva e creativa la parola di Dante e la sua lezione di Maestro con più forza e adeguate sollecitazioni tra i nostri giovani, nella scuola italiana in crisi che ha bisogno di un’autorevole guida, di un esempio di sapienza, integrità e coraggio a cui rapportarsi in tempi difficili come questi, nei quali è più che mai necessario dare adeguato spazio a uno dei più importanti compiti istituzionali del Rotary International: «favorire e coltivare nei giovani azioni positive per lo sviluppo della cultura, della libertà di coscienza consapevole e coerente, del sentimento di giustizia, del rispetto della legalità». Tutti valori di cui l’opera dantesca è portatrice ai livelli più alti, sia di sostanza che di forma artistica, e come tale, se posta in dialogo con l’attualità, può configurare Dante nella nostra scuola ancora come il più autorevole Maestro per la formazione completa dei nostri giovani.

E alla parola “Maestro” vorrei dare in questo contesto l’enfasi che lo stesso Dante attribuisce al termine bilingue Maestro / Magister, sostantivo ad alta frequenza nelle sue opere in italiano e in latino, utilizzato principalmente nel campo semantico connotativo di “persona che attraverso l’insegnamento e l’esempio si fa guida di altre persone” (cfr. la voce Maestro nella Enciclopedia Dantesca) per indicare i suoi grandi ‘Maestri’ di saggezza, di poesia, di filosofia: Virgilio e Stazio, Orazio, Aristotele, Pietro Lombardo.

Raramente Dante utilizza questo termine nell’accezione di base tecnico-professionale del mondo universitario e della scuola, comune nel latino e nell’italiano due-trecentesco. Anzi egli ne fa addirittura un appellativo per antonomasia per indicare, anche in assenza del nome, la massima auctoritas da lui riconosciuta nei vari campi del sapere. Basti ricordare definizioni famose come «l maestro di color che sanno» (Inf. IV 131) e «Magister Sapientum» (De vulgari eloquentia II xi 1) per indicare



Aristotele; o semplicemente «Magister» (Monarchia III vii 6) per citare Pietro Lombardo; o l'importante definizione culturale di Orazio «magister noster Oratius» (De vulgari eloquentia II iv 4). Basti ricordare affermazioni autobiografiche pregnanti e intense come gli appellativi dati al più caro dei suoi Maestri, Virgilio: «tu se' lo mio maestro e 'l mio autore» (Inf. I 85); «tu duca, tu signore e tu maestro» (Inf. II 140); «lo buon maestro» (Inf. IV 31); «l' maestro accorto» e «l' savio mio maestro» (Inf. VIII 41 e 86). Anzi, il termine è utilizzato da Dante non solo per i propri Maestri, ma anche per i maestri dei suoi maestri: in Par. X 98 san Tommaso definisce così il suo maestro Alberto Magno: «frate e maestro fummi». E così perfino in area sacra: S. Francesco è definito padre e maestro dei suoi seguaci (Par. XI 85) e Gesù maestro per gli apostoli (Purg. XXXII 81).

In questa prospettiva sono state scelte le otto tematiche proposte agli studenti toscani per sviluppare un tema o una ricerca di approfondimento, con auspicabili approdi originali e creativi. Esse toccano i punti sensibili della grande lezione dantesca per la formazione dei giovani: la lingua (n. 1), il primato dell'etica e della giustizia (n. 2), la filosofia (n. 5), la memoria storica e poetica della Toscana di Dante, da Firenze ai vari comuni di appartenenza degli studenti partecipanti (nn. 4 e 6). E si allargano alla ricezione dell'opera dantesca nelle varie epoche, privilegiando l'iconografia nelle sue varie articolazioni (miniatura, pittura, scultura) in quanto maggiormente attrattiva e capace di sollecitare la creatività dei giovani lettori (nn. 7 e 8).

Nella selezione delle tematiche si è anche tenuto conto degli ambiti della ricerca dantesca attualmente più attivi e in movimento per colmare finalmente, in occasione del Centenario, lacune ancora esistenti su temi di importanza capitale. Primo fra tutti la lingua di Dante, anzi le lingue di Dante, che fu perfettamente immerso nel bilinguismo letterario della sua epoca con pieno dominio del latino e del volgare, e impegnato nella fondazione della lingua letteraria italiana anche con il conio di neologismi di sua creazione giunti sempre attuali fino ad oggi, con una perfetta circolarità a senso doppio e biunivoco con la grande tradizione della lingua letteraria latina classico-medievale. Dopo gli studi di Baldelli e Tullio De Mauro, che hanno stabilito in maniera scientifica come l'attuale vocabolario fondamentale della lingua italiana dopo la Commedia di Dante sia già costituito per più dell'80%, oggi l'Accademia della Crusca in collaborazione con la Società Dantesca Italiana e la Società Italiana per lo Studio del Medioevo Latino di Firenze e con l'Università di Pisa stanno mettendo a punto finalmente un dizionario storico totale della lingua italiana e latina di Dante fruibile liberamente online, il Vocabolario Dantesco (italiano e latino). E si accrescono continuamente archivi e database digitali delle opere dantesche e della letteratura medievale, che renderanno più facili le ricerche e più agevole e rapida la consultazione ipertestuale dei grandi corpora letterari e sapienziali cui Dante attinse per comporre le sue opere. Tutti strumenti a cui gli studenti potranno accedere liberamente da casa propria e dal loro computer: elemento che in questo momento di restrizioni di biblioteche, scuole, università e istituti di ricerca, potrà comunque garantire la fattibilità del Progetto del Rotary.

Infine, questo Progetto del Distretto 2071 conduce il Rotary ad un'azione culturale forte proprio a livello del territorio, stimolando, grazie a una lettura più approfondita e attiva della Commedia, un'attenzione specifica ai personaggi dei comuni di appartenenza degli studenti,

vale a dire alla Toscana di Dante fra letteratura e storia. Ciò permetterà il recupero in diacronia prospettica della memoria storica e culturale dei piccoli borghi e delle grandi città della Toscana, che Dante sublima con la potenza della sua poesia, proprio da parte degli abitanti più giovani, che potranno così, grazie all'incontro con la fascinazione dei versi danteschi, uscire dalla routine del quotidiano e riflettere meglio sul loro territorio attraverso le molteplici chiavi di conoscenza che la poesia dantesca e la storia distillano a chi vi si avvicina. Con tutte le possibili applicazioni che la loro parabola professionale futura potrà generare per una auspicabile crescita e arricchimento della nostra Regione sulla scorta preziosa della lezione del suo glorioso passato.

**Sotto,
un busto
di Dante
Alighieri e
un'illustrazione
della Divina
Commedia
di Gustave Doré**

